

L'intervista

«La mazzata elettorale non è stata compresa. Il partito si rinnovi davvero, chi dà le carte faccia un passo indietro»: De Blasio avverte il Pd

L'ex segretario del Partito Democratico analizza il voto della scorsa settimana e scuote via Tagliamento: «Spazzati via leader locali, capibastone e masti di festa. I 5Stelle attingono dal nostro bacino elettorale, dobbiamo riprenderci il nostro popolo». Sul Congresso: «Non una messa in scena. Prima un confronto chiaro ed umile tra tutti. Il renzismo ci ha tolto l'idea di partito»

Autore: [Vincenzo Di Vaio](#)

Data di pubblicazione: **Domenica, 11 Marzo 2018**



Carmine De Blasio, ultimo segretario provinciale del Pd irpino, una settimana fa il suo partito stava per essere colpito da una catastrofe elettorale senza precedenti nella storia del Centrosinistra, per come lo conosciamo. A distanza di sette giorni, a via Tagliamento si parla della possibilità di celebrare il Congresso Provinciale...

«La fermo subito. Prima di affrontare qualsiasi questioni è giusto guardare a quello che è stato l'esito del voto, se mi permette...».

Prego, ci mancherebbe...

«Siamo stati travolti da una valanga, in Irpinia come in Italia. È stato delegittimato un intero gruppo dirigente, lo dice il giudizio, inappellabile, degli elettori. Sarebbe giusto praticare un esercizio di verità e realtà per analizzare ciò che è accaduto. Partiamo dalla sconfitta elettorale e dalle sue, non pronosticabili, proporzioni. Numeri così

impietosi spazzano via leadership locali, capibastone, masti di festa e, soprattutto, sono figli del voto d'opinione e non di un puro caso. Il tracollo del Partito Democratico ha colpito anche l'ex Udc di De Mita: Civica Popolare ha raccolto pochissimo, anche questo era inimmaginabile. Cos'è accaduto? È accaduto che, anche nei piccoli comuni, ha prevalso il voto d'opinione che è ben diverso da quello di pancia. E questo cos'ha comportato? La rivoluzione del volto della politica nei nostri territori. Il concetto del "pacchetto di voti" è stato superato, qui abbiamo raccolto più tessere del Partito Democratico che consensi. E questo dice che il nostro è un partito abbandonato a se stesso. I capi di Roma hanno applicato le stesse vecchie liturgie già fallite con il Referendum Costituzionale e ciò non ha fatto altro che far aumentare la rabbia di iscritti ed elettori del Pd che, legittimamente, hanno fatto delle scelte diverse. Leggere che il Partito Democratico abbia tenuto in città è disarmante: siamo al 15%, abbiamo eletto solo un deputato. Lo abbiamo fatto grazie al voto del gruppo dirigente del partito e delle loro famiglie. Niente di più».

Crede che il Pd, in Italia così come in Irpinia, possa rialzarsi?

«Credo che, almeno fino ad ora, la lezione non sia bastata, non sia stata compresa. Si continua a guardare, in maniera miope, alla classica conta senza comprendere che la città di Avellino è a rischio, in vista delle prossime Amministrative, e che di questo passo perderemo anche la Regione Campania. Cos'altro deve accadere? Dobbiamo sprofondare sotto il 10% per comprendere che siamo sulla strada sbagliata? Poi, guardi, anche il comportamento dei leader è contestabile: Renzi avrebbe dovuto dimettersi senza se e senza ma, affidando la sua visione di partito al popolo democratico senza vestire ancora i panni di segretario nazionale; Assunta Tartaglione, segretaria del Pd campano, ha prima annunciato le sue dimissioni ora, invece, le sta trattando. La politica deve porsi davanti alla realtà dei fatti...».

Come si fa?

«Si torna attorno ad un tavolo, a capo chino, per comprendere come togliere le macerie e rimettere in sesto il partito. Non servono direzioni nazionali o congressi provinciali se prima non comprendiamo l'esistenza, o meno, del Partito Democratico. Abbiamo il dovere di dirci la verità, una volta per tutte: non ci salviamo dicendo che la colpa è di tutti, non possiamo far finire tutto nel più classico del "tarallucci e vino". Esistono complici e responsabili di questa sconfitta e del momento critico vissuto dal partito sia prima delle candidature che dopo. Ha piovuto sul bagnato e qualcuno è colpevole di aver già inzuppato d'acqua il terreno. Quindi guardiamoci in faccia prendendoci, ognuno, le proprie responsabilità ed apriamo realmente il partito alla società, non all'amico di turno. Ricordando che a punirci è stato il voto d'opinione».

Qualcuno, commissario in primis, crede che questo tavolo di confronto sia proprio il Congresso Provinciale...

«Avere degli organismi eletti è fondamentale per la vita di un partito e alcuni dei nostri guai provengono proprio dalla loro perdurante assenza. Ci siamo arresi alle scelte di Roma, anche rispetto alle candidature per queste Politiche, per l'assenza di un gruppo dirigente. Oggi darsi un partito significa guardarsi in faccia per provare a comprendere la lezione del 4 marzo. Solo così il Congresso non sarebbe una messa in scena che ci farebbe perdere altro tempo. Non possiamo rincorrere l'ennesima inutile recita alla luce di una mazzata forte e che può ripetersi in modo ancor più devastante. La campagna elettorale è stata un esempio lampante della situazione che viviamo: appuntamenti appannaggio solo degli addetti ai lavori, ovvero dei rappresentanti del partito. Così siamo scivolati al 15%. Noi siamo nati per essere una forza popolare. Ciò detto, i rapporti di forza che si sono proiettati su via Tagliamento non esistono più. I parlamentari hanno spinto per avere Ermini come commissario ed hanno creato il gruppo di lavoro attorno al parlamentare toscano. Alla luce del 4 marzo tutto questo non ha, evidentemente, più senso».

Immagina la nascita di una nuova classe dirigente, giovane anche anagraficamente?

«E' indispensabile, ma non credo sia possibile. La crescita del Movimento 5 Stelle si basa sui nostri voti e sulla nostra gente: per rimettere il Pd in una posizione di protagonismo è necessario che chi ancora si ostina a dare le carte faccia un passo indietro. Ma temo che questa stessa gente si sia già assolta, sia ad Avellino che altrove. Mi riservo, comunque, una piccola speranza affinché prevalga altro. Apriamo porte e finestre del partito alla società e ai suoi processi, recuperiamo coloro che, dieci anni fa, hanno contribuito alla costruzione del Partito Democratico. Richiamiamo tutti e rifacciamo tutto».

Crede che sia possibile richiamare tutti e rifare tutto prima delle Amministrative? Qui vi giocate il governo del capoluogo...

«C'è pochissimo tempo e non lo stiamo utilizzando. Dopo una settimana questo partito non si è ancora confrontato. L'aria che tira dice che i 5Stelle possono ripetersi anche a livello locale. Dobbiamo aprire subito una discussione, consapevoli del dato del 4 marzo, per guardare alle prossime scadenze elettorali. Le Primarie? Se devono essere la solita battaglia, la facciamo tra di loro. Tanto, dopo l'ennesima conta, i voti dei cittadini non arriveranno. Si continuerebbero a pagare i "ciaone" e le spillette di chi è "della prima ora"».

Ce l'ha con i renziani? Luigi Famiglietti, ex deputato del Pd, ha detto che il renzismo è una filosofia che resta nel dna del Partito Democratico...

«Il Pd non è nato con Renzi, sia ben chiaro. Renzi, con grande abilità, si è inserito alla guida del partito nel momento giusto, cavalcando l'onda del cambiamento. Ma dopo il 40% delle Europee abbiamo registrato un inarrestabile declino. Non c'è stata un'idea di partito, le strutture territoriali si sono piegate alla volontà di Roma. Il renzismo è uno stile, la filosofia è un'altra cosa. Ora non ci resta che recuperare la nostra gente: i nostri elettori sono altrove, sono in giro, tocca a noi farli tornare a casa».

Grazie De Blasio.

«A lei».

Visualizza tutto l'articolo su Orticalab: [«La mazzata elettorale non è stata compresa. Il partito si rinnovi davvero, chi dà le carte faccia un passo indietro»: De Blasio avverte il Pd](#)